

Gazzetta del Sud 15 Febbraio 2024

Estorsioni e tentativi di imporre il pizzo. In carcere cinque “figli d’arte” dei clan

Crotone. «Voi fate i cocktail, almeno due volte l'anno, d'estate e a Natale qualcosa la dovete dare...». Così – lo scorso agosto - il 41enne Giuseppe Ciampà, nipote del boss Antonio Dragone, ucciso in un agguato del 2004, si sarebbe rivolto ad un ristoratore di Cutro per chiedergli di pagare il "pizzo". «Il pensiero» lo definiva il 41enne, che era tornato in libertà dopo 22 anni di reclusione scontati per l'omicidio di Salvatore Blasco. Ma ieri, Ciampà è stato arrestato con altre quattro persone nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Dda di Catanzaro che ha smantellato un ipotizzato giro di estorsione ai danni di commercianti e imprenditori di Cutro che sarebbe avvenuto all'ombra del clan Ciampà-Martino.

Oltre al 41enne, in manette sono finiti il cugino di 36 anni Salvatore Ciampà, detto "u liune", e poi i fratelli Francesco Martino, di 26 anni, e Salvatore Martino, 31, figli a sua volta di Vito Martino (tuttora detenuto), considerato braccio armato del boss Nicolino Grande Aracri. Custodia in carcere anche per Carmine Muto (38 anni), fratello del collaboratore di giustizia Salvatore Muto. Le misure cautelari le ha disposte la gip distrettuale Arianna Rocca, che ha accolto le richieste dei pm Paolo Sirleo e Domenico Guarascio, e sono state eseguite dai poliziotti della Squadra mobile di Crotone affiancati dai loro colleghi di Catanzaro, Reggio Emilia, Servizio operativo centrale, Reparto prevenzione crimine "Calabria settentrionale", con il supporto delle unità cinofili della Questura di Vibo Valentia.

Gli accusati devono rispondere, a vario titolo, di estorsione tentata e compiuta aggravata dalla finalità 'ndranghetistica. Le indagini hanno preso piede a settembre 2023, quando il ristoratore di Cutro ha denunciato alla Questura di Catanzaro la richiesta di denaro che i cugini Salvatore e Giuseppe Ciampà, in collaborazione con Carmine Muto addetto alla riscossione, avrebbero avanzato nei suoi confronti, così come verso il fratello ed il cugino in qualità di soci dell'attività commerciale. Dopo le insistenti richieste di denaro, era arrivata l'improvvisa marcia indietro degli ipotetici "strozzini" poiché - secondo gli inquirenti – sapevano di un'indagine a loro carico. Così Giuseppe Ciampà in una conversazione intercettata dagli investigatori: «Già mi hanno infangato! Nel senso che stanno parlando...che stanno parlando assai...dice che io con un altro sto cercando soldi...ma quali soldi devo cercare io?». E ancora: «Ha capito che ci stanno combinando? Stanno parlando come i cornuti. Indegni», in merito ai cutresi.

In seguito alla querela del ristoratore, i pm ed i poliziotti hanno attenzionato altri presunti episodi di estorsione tentata. Tra questi, figura la richiesta di “pizzo” che Giuseppe e Salvatore Ciampà avrebbero indirizzato ad un imprenditore edile di Cutro a luglio 2023 per l'appalto che s’era aggiudicato in una scuola elementare. Una «protezione» - la spiegazione fornita da Salvatore Ciampà – dal momento che «a Cutro ci sono molti cani sciolti». E di fronte ai tentennamenti del malcapitato, l'atteggiamento degli arrestati era diventato sempre più minaccioso al punto da

sfociare in pedinamenti e minacce. «Non è che siamo solo noi a dover mangiare ma siamo in tanti», l'osservazione di Salvatore Ciampà alla vittima che però non s'è mai piegata agli aguzzini. Non solo. I magistrati hanno pure ricostruito l'estorsione che aveva colpito un imprenditore edile di Cutro, che dopo la prima dazione di 600 euro a metà del 2023 s'era visto richiedere dai fratelli Martino ulteriori 5 mila euro valevoli per Natale, Pasqua e Ferragosto. E di questi, 1.200 euro erano stati consegnati nelle settimane successive. Allo stesso modo, è stato scoperto come un altro imprenditore di Cutro (inizialmente restio a collaborare con li inquirenti) avesse ceduto alle pretese estorsive dei fratelli Martino dando loro 2mila euro come «protezione». Gli indagati sono difesi dagli avvocati Mario Nigro, Salvatore Rossi e Luigi Colacino.

Antonio Morello